

Biblioteca
Civica di Verona

D

382

10

1766
Cayana

na Giocoso, per
Musica del M.^o Galuppi
detto Buvanello

1766

L A
C A S C I N A

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da Rappresentarsi il Carnevale

DELL' ANNO 1766.

NEL TEATRO FILARMONICO
DI V E R O N A.

Dedicato alle Nob. e Gentiliss.

S I G. D A M E
DI V E R O N A.



I N V E R O N A:

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.

Con Licenza de' Superiori.

NOB. SIGNORE

SONETTO.

DAME gentili a Voi questo si dona
Giocolo Dramma, acciò recando in fronte
Il nome vostro, onde a ragion Verona
Superba vada, non tema oltraggio ed onte.

Non vile speme a così far mi sprona,
Ma stima sol per le virtù sì conte
Ovunque fama il ver sparge e rifuona:
All' ira tarde, al perdonar sì pronte.

D' un guardo sol, che da' begli occhi vostri
Esca pietoso a rimirarlo almeno
Fia, che pago e contento egli si mostri.

Non è degno, ei lo sa; quindi maggiore
La grazia fia, quindi più bello in seno
Vi si vedrà, DAME gentili, il core.

Di Voi Nob. e Gent. Dame.

*Umiliss. Obbligatiss. Divotiss. Serv.
L' Impresario.*

ATTORI.

PARTI SERIE.

LAVINIA Signora della Villa, e della Cascina.

La Signora Margaritta Giannelli.

COSTANZO in abito di Pastore, sotto nome di Silvio.

Il Signor Giuseppe Pasqualini.

PARTI BUFFE.

LENA Custode della Mandra.

La Signora Lavinia Guadagni.

PIPPO Lavoratore della Cascina.

Il Signor Domenico Poggi.

CONTE RIPOLI Amante affettato.

Il Signor Antonio Nazolini.

CECCA Contadina.

La Signora Vittoria Galeotti.

LISSETTA Gastalda.

La Signora Isabella Beni.

BERTO Famiglio.

Il Signor Gaetano Simonetti.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Galupi, detto Buranello.

LIBALLI

*Saranno vagamente composti, e diretti dal Signor
Vincenzo Colli, eseguiti dalli seguenti.*

Sig. Vincenzo Colli.	Sig. Margaritta Morelli.
Sig. Antonio Bufida.	Sig. Rosa Campora.
Sig. Francesco Pagini.	Sig. Teresa Simonetti.
Sig. Rainiero Palerini.	Sig. Maria Minghetti.
Sig. Leopoldo Ponti.	Sig. Geltr. Guadagnini.

*Il Vestiario sarà di vaga, e ricca invenzione del
Sig. Lazzaro Maffei.*

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna. parte in collina, parte in pianura,
con Animali Bovini, Pecore, che vanno qua,
e là pasturando.

Galleria Nobile nel Palazzo di Lavinia.

Cascina interna, dove si lavora il Cascio, ed
il Burro.

NELL' ATTO SECONDO.

Cortile.

Galleria in Casa di Lavinia, con tavola appa-
recchiata per dar la merenda a' Pastori.

Campagna con casa rustica, e Cortile per i La-
voratori della Cascina.

NELL' ATTO TERZO.

Galleria in Casa di Lavinia.

AT.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna, parte in collina, parte in pianura;
con Animali Bovini, e Pecore, che van-
no quà, e là pasturando.

*Lena, e Cecca sedendo sopra alcuni sassi al
piano colle loro rocche filando. Pippo,
e Berto in collina tagliando il fieno.*

Len. *2* **I**O non conosco amore,
Cec. *2* E pur lo provo al cuor.
Ditemi voi Pastore,
Che cosa sia l'amor.

Pip. *2* Amore è un bambinello.
Ber. *2* E' un bambinello Amor;
Amor è un ladroncello,
Che mi ha rubato il cuor.

Len. Hai sentito?

Cec. Ho sentito.

Seguitiamo a cantare.

Len. Io non vorrei
Diceffero costoro,
Che si canta per loro.

Cec. Oh per l' appunto,

A 4

E'

E' una vecchia canzon, che noi sappiamo.
Seguiriammo a cantar.

Len. Sì, seguiriammo.

Cec. Vorrei saper Pastore,

Len. ^{a 2} Dove si trova Amor;
Dove si trova Amore,
Che vi ha rubato il cuor.

Pip. Colui che mi dà pena,

Ber. ^{a 2} Quel che si chiama Amor,
Stà in seno della Lena,
E della Cecca ancor.

Len. Oh meschina di me! gli avete intesi?

Cec. Gli ho intesi i bricconcelli.

Len. Affè vengono a basso.

Cec. Non ci stiamo a partir dal nostro sasso.

Pip. Berto, va' dalla Lena,

Falla un poco cantar.

Ber. Va' tu da lei,

Ch' io dalla Cecca andrò.

Pip. A parlar colla Lena io non ci vò.

Ber. Perchè? Sò pur che sei,

Pippo, amante di lei.

Pip. Nol vo' negare,

Ma vicino di lei non posso stare.

Ber. Perchè?

Pip. Mi vergogno.

Ber. Eh via, sciocco che sei.

Parla, scherza con lei,

Fa' quel che farò io colla mia Cecca.

Esse son da marito,

Noi non abbiamo moglie

Siamo tutti a servire

In un istesso loco,

Possiamo bene divertirci un poco.

Vien

Vien quì; se non sai fare,

Fà come farò io.

Pip. Mi vo' provare.

Ber. Buon giorno Cecca bella. *accost. a Cecca*

Cec. Buon dì Berto.

Pip. Lena, buon giorno.

Len. (Non rispondo certo.)

Ber. Vi ho sentito cantar. *a Cecca.*

Cec. Sì, ci spassiamo

Colla compagna mia.

Pip. Vi ho sentito cantare. *a Lena.*

Len. Andiamo via, *piano a Cecca.*

Cec. Perchè?

Pip. Non mi risponde. *a Berto.*

Ber. Segui risponderà.

Len. Cecca. *si alza.*

Cec. Che vuoi? *alzandosi.*

Len. Andiamo via di quà.

Cec. Guarda il povero Pippo.

So pur che gli vuoi bene.

Len. Caldo, e freddo mi viene.

Andiamo via Cecchina.

Cec. Eh lo vedo: sei cotta, poverina:

Con cento Pastorelli

Ti veggo ragionar:

Non hai timor di quelli,

Costui ti fa tremar.

Cosa vuol dire eh?

Ci conosciam sorella;

Questo si chiama Amor.

Amor è il ladroncello,

Che ti ha rubato il cuor.

S C E N A II.

Pippo, Berto, e Lena.

Len. **A** Spettami, ch' i' vengo. *vuol partire.*

Ber. Non partire,
Graziosa Pastorella;
Sii cortese, e gentil, quanto sei bella.

Len. Lasciami andare.

Ber. Osserva.

Va la Mandra dispersa al prato intorno,
Tu l' abbandonerai?

Len. Farò ritorno.

Ber. Ma chi, ma chi frattanto

Custodirla potrà?

Len. Non sò... vorrei...

Fatemi voi il piacere

Custodirla per me. Torno fra poco.

Ber. Andar io deggio adesso in altro loco.

Ma quel che far non posso,

Altri farà per te, visetto bello.

Len. Dimmi: chi lo farà?

Ber. Quel Pastorello.

Pip. Io lo farò... se vuoi.... *a Lena.*

Len. Come c' entrate voi?

Pip. Non parlo più.

Ber. Lena gentil, troppo crudel sei tu.

Len. Io crudele! perchè?

Che ha che fare con me quello ch' è lì
Io me ne vado via, s' ei resta qui.

Pip. Pazienza.

Ber. Pippo, intendi?

Vattene, poverino;

Cer-

Cerca miglior destino.

Non mancan Pastorelle

Grate, gentili, e belle,

Chi non t' ama seguir non ci conviene.

Vanne da Elisa tua, che ti vuol bene.

Len. (Tristo Berto, briccone,

Vuol farmi disperare.)

Pip. Sentimi... non potrò. *piano a Berto.*

Ber. Fingi d' andare. *piano a Pippo,*

Pip. Berto, addio. *in atto di partire.*

Ber. Dove vai?

Len. (Dove anderà?).

Pip. Vado... sì, vado là...

Ber. Già t' ho arrivato.

Dalla Lisa sen và.

Len. (Disgraziato!)

Ber. Ti dispiace ch' ei vada?

Len. A me! perchè?

Vada pur dove vuole.

Ber. Egli anderà.

Len. (Ah non vorrei.)

Pip. (Non so partir di quà.)

Ber. Non lasciar ch' egli vada: è un buon ragazzo;

Che ti vuol bene assai. *piano a Lena.*

Pippo, se forte stai,

La Lena farà tua, non dubitare.

Fà a modo mio, non tel lasciar scappare;

Pippo, Pippo, una parola.

Vieni quì, ti vo' parlar.

Vieni quì buona figliuola.

Che ti voglio astrologar.

Quell' occhio mi dice.

Che Pippo felice

Vuol esser per te.

A 6

Ca-

Cagion dell' amore ,
 Che fenti nel cuore
 L' Elisa non è .
 Se un dì parlerete ,
 Contenti sarete ,
 Credetelo a me . *parte .*

S C E N A III.

Pippo , e Lena .

Pip. **L** Ena....

Len. **L** Elisa ti aspetta .

Pip. Io non ci penso :

Voglio restar con te .

Len. Che vorresti da me ?

Và dalla tua graziosa Pastorella .

Pip. Tu sei quella , ben mio ...

Len. Nò non son quella .

Pip. Mi meraviglio

Non è vero . Per lei

Furon sempre rivolti i pensier miei

Mille prove d' amore ,

Diede a lei questo core

Oh lingua vile !

Ch' io taccio in sua presenza , e mi confondo

Quando non c' è

Poi di parole abbondo .

Io non sò come si dia ,

Che una voce sì gentile

Più forille della mia

Mi spaventi , e faccia star .

Ah così devo gridar

Ah cospetto ... non è vero

Sic.

Siete voi che non m' amate
 Io v' adoro e son sincero
 Siete voi che m' ingannate
 Sol per farmi delirar ,
 Ma con lei non sò parlar . *parte .*

S C E N A IV.

*Costanzo , col nome di Silvio in abito di
 Pastore , e Lisetta .*

Cost. **L** A Padrona

Sai tu dove si trovi ?

Lis. Io l' ho veduta

Sul margine del Fonte

Starfi sedendo in compagnia del Conte .

Cost. (Misero me ?)

Lis. Vuoi altro ?

Cost. Erano soli ?

Lis. Soli .

Cost. (Fremo di gelosia .)

Lis. Addio .

Cost. Non mi lasciar .

Lis. Voglio andar via .

Cost. Dimmi : nulla intendesti

Di ciò che ragionava

La Padrona con lui ?

Lis. Abbadar io non foglio ai fatti altrai .

Lascio che ognuno faccia ;

Lascio che ognuno goda . Oh Silvio mio .

Così fosse di me con chi dich' io .

Cost. Ma la padrona nostra ,

Vedova , sola , e vaga ,

Parmi che poco sappia il suo dovere ,

Con.

Confidenza donando a un forestiere..

Lis. Che importa a te?

Cost. Son del suo onor geloso..

Lis. Io non ci penso,

Nè per lei, nè per te..

Ho da pensar per me, che peno, e moro,
Per chi crudo al mio amor non da ristoro.

Cost. Qual è il Pastor che adori?

Lis. Egli è il più bello.

Grazioso Pastorello,

Che mirare si possa al prato, al bosco,

E nol conosci ancor?

Cost. Non lo conosco..

Lis. Ah s'io ti dico il nome

Del Pastor che adoro,

In tua presenza io moro.

Senti, te lo dirò..

La Padrona mi chiama io tornerò.. *parte.*

Cost. Lisa, ti compatisco..

So quanto può nel petto

Di ogni misero amante un dolce affetto..

Giunse l'amor crudele,

Giunse a far, non so come,

Ch'io cambiassi, infelice, e spoglie, e nome,

Soffro la servitù, soffro la vita

Rustica, vile, abietta,

Per Lavinia diletta, e per vederla;

E per esser vicin al ben che adoro,

Scordo la Patria, ed il natio decoro.

Sono in mare non veggo sponde

Mi confonde il mio periglio

Ho bisogno di consiglio

Di soccorso, e di pietà.

SCE.

S C E N A V.

Galaria Nobile nel Palazzo di Lavinia..

Lavinia, e il Conte Ripoli..

Lav. **T**Roppo onor.

Con. **E'** mio dover..

Lav. Grazie a lei..

Con. Son Cavaliere:

Colle Dame so trattar..

Lav. Obbligata mio signor,

Con. Mi potete comandar..

Lav. Son tenuta davvero

Alla di lei bontà,

Che m'ha voluto accompagnar fin quà?

Con. Vi servirei, Madama,

Con vostra permissione,

Negli Antipodi ancora, e nel Giappone.

Lav. Obbligata, signor.

Con. Fo il mio dovere.

Lav. Ella è troppo gentil..

Con. Son Cavaliere..

Lav. Accetto per finezza

D'un Cavalier sì degno.

L'amor, la grazia,

Ed il più forte impegno.

Con. Giove, tu che presiedi

All'opere più conte: Amor, che accende

Fiamme nel nostro petto:

Venere, che sei madre del diletto;

E voi Pianetti, e voi minute Stelle,

Onor del Firmamento,

Fa.

Fate applauso di luce al mio contento.

Io Non sò se lo sapiate

Ch'io son tener di cor

Ch'io son Schiavo alla beltade.

Ch'io son servo al Dio d'amor.

Ma quest'è poco

Ma quest'è nulla

Se una fanciulla

Mi vuol del bene

Amar la voglio

Come conviene

Generosissimo fin al furor.

S C E N A VI.

Lavinia, indi Lena.

Lav. **S**Tanca son di soffrire
Lo stato vedovil per me noioso;

Parmi il Conte amoroso,

Parmi di cuor sincero;

E da lui la mia pace io bramo, e spero.

Len. Riverisco, signora.

Lav. Ti saluto.

Come stai, Lena mia?

Len. Bene, a' comandi di voignoria:

Porto alla mia Padrona

In un vaso che ho dentro al mio cestino

Fior di latte raccolto in sul mattino.

Lav. Obbligata davvero.

Len. Oh cola dite!

Faccio quel che conviene;

E so che la Padrona mi vuol bene.

Lav. Certo, perchè lo meriti.

Tu

Tu sei una buonissima figliuola:

Senti, non voglio più vederti sola.

Len. Sola non istò mai. La mamma mia

Stà meco in compagnia;

E quand'ella non c'è,

Viene la Cecca a lavorar con me.

Lav. Eh Lena mia, cotesta

Non è la compagnia che ti destina.

Len. E chi dunque?

Lav. Vo' darti uno sposino.

Len. Eh via!

Lav. Sei nell'età,

Conosco il tuo bisogno.

Lena, lo prenderesti?

Len. Io mi vergogno.

Lav. Vergognarti non dei, che le fanciulle

Devono accompagnarsi,

Ed è cosa ben fatta il maritarsi.

Lo prenderai marito?

Len. Non so dire.

Lav. Rispondimi di sì; sei tanto buona.

Len. Farò quel che comanda la Padrona.

Lav. Ti voglio regalar.

Len. Grazie, signora.

Lav. Vado a prender un nastro, e torno or
ora. parte.

S C E N A VII.

Lena, indi il Conte

Len. **S**E mi desse un marito.

Io me lo piglierei;

E il mio Pippo vorrei. Quando lo vedo,

Lo

Lo sfuggo il poverino;
Ma però lo vorrei sempre vicino.

Con. (Chi è questo Sol sì bello,
Ch'empie la stanza di novel splendore?)

Len. (Chi è mai questo signore?
Se non vien la Padrona, io vado via.)

Con. Non so dir s'ella fia
Cintia, Venere, o Clizia, o Luna, o Stella;
So che piace a' miei lumi, e so che è bella.

Len. Meglio è ch'io me ne vada. *vuol part.*

Con. Ah no, fermate.
Ninfa, non mi private
Della gioja che in voi lieto respiro:
Vaglia per trattenermi un mio sospiro.

Len. Avete qualche mal?

Con. Sì, nel mio cuore
Amoroso veleno infonde Amore.

Len. Se siete avvelenato,
Lontan col vostro fiato
State dal labbro mio,
Che non vorrei avvelenarmi anch'io.

Con. Ah volessero i Numi,
Che fuor di questi lumi
Escir potesse avvelenato strale...

Len. Ah non vorrei, che mi faceste male.

Con. Anzi ben vorrei farvi:
Amarvi, venerarvi,
Adorarvi, e il cuor mio tutto donarvi,

Len. Signore e con tanti arvi,
Non so se abbia a dolermi, o ringraziarvi.

Con. In voi la crudeltà
Possibil che s'asconda,
Come l'Aspide rio tra fronda, e fronda?

Len. (Non intendo parola.)

Con.

Con. Idolo mio,
Dite di sì, o di nò.

Len. Che volete che dica? io non lo sò.

Con. Bellissima innocenza!
Cara semplicità quanto mi piaci!
Fortuna, degli audaci protettrice,
Fammi in questo momento esser felice:
(*si accosta per abbracciarla.*)

Len. Ehi, lasciatemi stare.

Con. Non gridate.
Meco non vi sdegnate,
Labbra gentili, pupillette ladre.

Len. Andate via, che lo dirò a mia madre.

Con. (Per vincer la ritrosa
Vi vorrà qualche cosa. Un regaletto.
Per esempio... sì bene. Un anelletto.)
Bella, se non credesti,
Che aveste ad isdegnare...

Len. Vi torno a dir, che mi lasciate stare.
A mia madre lo dirò,

La padrona lo saprà,
E nessuno mi ha toccata,
E nessun mi toccherà;
Via di quà:

Griderò, piangerò. *il Co. le most. un Anello.*
Che bell'anellino!
Gli è pur galantino!

Ma quello non è
Regalo per me.
Me l'offrite? me lo date?
Via di qua non mi toccate,
Che mia madre chiamerò.

Me l'ha dato, me l'ha dato,
Io l'ho preso, e me ne vò. *parte.*

SCE.

S C E N A V I I I.

Conte Ripoli, e Lisetta.

Con. **B**ella, bella, fermate;
 Mala raggiungerò, pote far il Cielo
 Eccone un'altra al portamento al volto
 Più semplice mi sembra,
 Voglio un poco provar, se con costei
 Posso fare un pò meglio i fatti miei.

Lis. Ecco, quello squajato
 Che con tutte vuol far l'appassionato.

Con. Per dove così in fretta
 Pastorella gentil, movete il passo

Lis. Vado pe fatti miei

Con. Ah con quegl'occhi bei
 Che rassembran due stelle
 Voi mi feriste il cor, e se a pietade
 Non vi movete; tosto al vostro piede
 Mi vedrete morir.

Lis. E perchè mai
 Fareste tal sproposito.

Co. Per voi mia cara, io peno, e mi dispero

Lis. Or si mi fate ridere da vero.

Co. Voi non credete

Semplicetta che siete

Quand'abbia di poter, quando d'un cuore.

Lis. Si fa Signor si fa tiranno amore.

Non son tanto semplicetta

Qual credere signor mio

Or son furba, ed or son schietta

Or dormo or son svegliata

Per poter qualche merlotta

Sem-

Sempliciotto

Spennacchiar.

Fo da Dama e da guerriera,
 Son quietina e son altera,
 Ora grido, ed ora taccio,
 Ora prego, ed or minaccio,
 Basta basta ion maestra
 E so l'arte di gabar.

parte.

S C E N A I X.

Il Conte, e Lavinia.

Con. **B**ella bella restate
 Ma la raggiungerò.

Lav. Ehi, dove andate?

Con. Dove mi porta il cuore.....
 A rintracciar di voi....

Lav. Nò, mentitore.

Tutto io, tutto intesi:

Di voi mi maraviglio,

Da me lungi partire io vi consiglio.

Con. Eccomi a' vostri piedi.

Lav. Itene, indegno.

Con. Placate il vostro sdegno:

Non intesi oltraggiarvi:

Giuro al Nume d'amor, giuro d'amarvi.

Lav. Lo crederò?

Con. Credetelo,

Bella tiranna mia.

Lav. Di darmi gelosia deh tralasciate.

Con. Sì sì, non dubitate.

Fido amante, costante a voi farò

Fino ... fino a quel dì ... fin che potrò. parte.

SCE-

SCENA X.

Lavinia.

IL carattere intendo
 Volubile, e leggiere
 Del suo debole cuor; ma pur io l'amo,
 Ed unirmi con lui sospiro, e bramo,
 Sia ambizione, o amore,
 Sia noja del mio stato,
 Se del Conte la man sperar mi lice,
 Son contenta, son lieta, e son felice.
 Vederfi oh Dio tradire
 Dal caro ogetto amato,
 Soffrir crudel martire,
 E pur doverlo amar,
 E pena sì tiranna,
 Che non si può spiegar.

SCENA XI.

Cascina interna, dove si lavora il Cascio,
 ed il Burro.

Pippo, e Berto, indi Lena, e Cecca, poi il Conte.

Ber. **A** Nimo, alla Cascina.
 Dove siete ragazze?

Cec. Eccoci quì.

Len. Che abbiám da lavorare?

Ber. Il Burro questa mane si ha da fare.

Tu

Tu quì lavorerai?

Tu quì, bella Cecchina:

Noi porteremo il latte alla Cascina.

Cec. Stamane sono in voglia

Di faticar davvero.

Len. Anch' io mi sento

Proprio il mio cuor contento.

Pip. Anch' io vorrei...

Len. Che cosa?

Pip. Non so dirlo.

Ber. Tu potresti capirlo.

Len. Andate via di quà.

Pip. Berto, andiamo. Crudel!

Ber. Si cangerà. *parte con Pippo.*

Cec. Hai molto duro il cuor.

Len. Lasciami fare.

Cecca, ti vo' mostrare
 Un cosuccio bellino.

Cec. Cosa mi vuoi mostrare?

Len. Un anellino.

Cec. Bello! Chi te l'ha dato?

Len. Un signor me l'ha dato.

Cec. E perchè mai?

Len. Mi voleva toccare, ed io gridai.

Cec. Dunque te l'ha donato

Acciocchè non gridassi.

Len. Così fu.

Cec. E poi?

Len. E poi non ho gridato più.

Cec. Guardati, Lena mia...

Len. Zitto, Cecchina.

Vengono con il latte. Non lo stare

A ridire a nessun.

Cec. Non dubitare.

Ber.

Ber. Come è candido questo mio latte,
Candidetto è il mio cuore nel petto,
E vorrei che tal fosse l'affetto,
Che tu nutri nel seno per me.

Cec. Com'è dolce quel latte che rechi,
E' dolcissimo in seno il mio cuore;
E vorrei che tal fosse l'amore,
Che può Cecca sperare da te.

Pip. Lena bella, l'amor che ti porto
E' più puro del latte che è quì;
E tu, ingrata, mi lasci così,
Poverino, per te sospirar!

Len. Questo latte, che è tanto bellino,
Io lo voglio qua dentro gettar:
Se tu sei come il latte bonino;
Ti vorrei con il maglio pestar:

Pip. Bel favor!
Carità,
Se ce n'è:
Senti tu,
Bell'amor,
Che ha per me!

Ber. Lascia dir,
Lascia far:
Cangerà.

Ber. D'una bella

Pip. ^{a 2} Pastorella,
Quest'è troppa crudeltà.

^{a 4} Sento amore,
Che nel cuore
Pizzicando ognor mi và.

Ber. (A prendere il latte,

Pip. ^{a 2} (Carine, si và.

Len.

Len. ^{a 2} (Andate, tornate,

Cec. ^{a 2} (Che il burro si fa:

Ber. ^{a 2} (Amore nel cuore

Pip. ^{a 2} (Tormento mi dà.

Cec. Lena mia, lascia vedere
L'anellin che ti han donato.

Len. Ecco quì.

Cec. Chi te l'ha dato?

Len. Un signore,

Forestiere,

Cavaliere,

Che così....

Eccolo, Cecca, eccolo quì.

Cec. Di vederlo non mostriamo;

Len. ^{a 2} Seguitiamo a lavorar.

Con. Chi mi dona un pochino di latte,
Chi mi vende una bella ricotta;
Pastorella graziosa, grassotta,
Voi potete il mio genio appagar.

Cec. Chi ne vuole l'ha ben da pagar.

Len. Chi vuol latte ci porga dell'oro.

Con. Siete voi, mio gradito tesoro,
Siete voi, che m'invita a comprar?

Cec. ^{a 2} Chi ne vuole l'ha ben da pagar.

Con. Quanto volete,
Gioje, e monete;

Tutto potete,

Belle, sperar.

Cec. ^{a 2} (Se ci burla vogliamo provar.)

Len. ^{a 2} Che cosa vuole?

Con. Quel che si puole.

Cec. ^{a 2} Chieda, signore.

Len.

B

Con.

Con. Vi chiedo il cuore.
 Chiedo pietà.
Cec. *a 2* Ecco i Pastori tornano quà.
Len.
Con. Mi lasciate?
 Mi piantate?
Ber. *a 2* Qui costui che cosa fa?
Pip.
Con. Deh tornate.
 Non usate
 Meco tanta crudeltà.
Ber. *a 2* Stiamo attenti come v'è. *si ritirano*
Pip.
Cec. Son partiti.
Len. Sono andati.
a 2 Ritornare si potrà.
Con. Le Pastorelle tornano quà.
Len. *a 2* Che cosa vuole?
Cec.
Con. Quel che si puoie.
Len. *a 2* Chieda signore.
Cec.
Con. Vi chiedo il cuore,
 Chiedo pietà.
Ber. Alto là. *con schioppo contro il Conte.*
Pip. *a 2* Via di quà.
Con. Per pietà.
Pip. Morirà,
Ber. *a 2* Schiatterà.
Cec. *a 2* Per pietà.
Len.
Pip. *a 2* In grazia delle belle
Ber. Graziose Pastorelle,
 La vita vi si dà.

Con.

Con. Vi son ben obbligato;
 Pietose Pastorelle.
Ber. *a 2* Andate via di quà. *al Conte*
Pip.
Con. Ohimè, che timore;
 Mi palpita il cuore,
 Mai più torno quà.
Cec. *a 2* (Noi non lo conosciamo,
Len. (Non lo credete già.
Ber. *a 2* (Ben bene, e' intendiamo,
Pip. (Col tempo si saprà.
Cec. (Siete sdegnati
Len. *a 2* (Con noi ancora?
Ber. *a 2* (Pace per ora,
Pip. (Poi si vedrà,
Con. Pace, signori.
 Per carità.
Tutti. Viva la pace,
 Pera lo sdegno,
 Splenda la face
 Dell' amistà:
 Regni l' amore
 Nel nostro cuore,
 Vada il timore
 Lungi di quà.

Fine dell' Atto Primo.

B 2

AT.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Lena, Cecca, Pippo, e Berto.

Ciascheduno portando de' canestri sul capo,
e sulle spalle con Cascio, Burro, e Ricotte.

Cantando, camminando, e riponendo i cestì.

Tutti.

O H bella la campagna,
Oh cara libertà!
Al bosco, alla montagna,
Quando si vuol, si vâ:

Chi gira di quà,
Chi gira di là:
Oh bella la Campagna,
Oh cara libertà!

E quando alla Cascina,
A lavorar si vâ,
La sera, e la mattina
In allegria si stâ.

Chi gira di quà,
Chi gira di là:
Oh bella la Campagna,
Oh cara libertà!

SCE.

SCENA II.

Lavinia con Servi, e detti.

Lav. **B** Ravi; così mi piace,
Star in buona armonia,
Ed il tempo passar con allegria.

Ber. Eccovi, Padroncina,
Quel che nella Cascina abbiamo fatto,
Dieci libbre di burro,
Quattro libbre di cascio, e fei ricotte,
Fatte da queste belle giovinotte.

Cec. Le mie saran più buone.

Len. Le mie saran migliori.

Cec. Ho buona mano

Nel far le ricottine.

Len. Tutto fo bene colle mie manine.

Pip. Certo, signora sì,

La Lena è una ragazza che consola;

Tutto fa ben fuor d'una cosa sola.

Len. Taci tu, che non c'entri.

Lav. E che ti pare,

Ch'ella bene non faccia?

Pip. Domandatelo a lei, la crudelaccia.

Lav. Ho capito; tu l'ami,

Ella non corrisponde.

E' ver?

Pip. Signora sì.

Lav. Lena, perchè?

Len. Perchè vo' far quello che pare 'a me:

Lav. Si risponde così? Sai tu chi sono?

Len. Vi domando perdono.

Pip. Così colla Padrona non si parla.

B 3

Ber.

Ber. Via, non bisogna poi mortificarla.

Lav. Ragazze mie, gli è tempo

Che prendiate marito.

Un qualche buon partito.

Ritrovare convien che vi sia grato.

Cec. Per me, signora, me l'ho ritrovato.

Lav. Voglio saperlo anch' io.

Cec. Sarebbe il genio mio,

Se voi vi contentate,

Questo giovine quì che voi mirate.

Ber. Ed io, se la Padrona

Seconda i desir miei,

Questa giovine quì mi prendereì.

Lav. Non ha niente in contrario il genio mio.

Siete contenti voi? lo sono anch' io.

Pip. Ed io, se la Padrona

Mi dicesse di sì,

Mi prendereì questa ragazza quì.

Lav. Che risponde la Lena?

Len. Io non lo sò.

Lav. Nò, devi dire, o sì.

Len. Dirò di nò.

Lav. Lena, Lena, lo sò perchè ricusi;

Qualche amante miglior ti avrà ferita.

(Sarà del Conte Ripoli invaghita.)

Len. Io ferita non sono in nessun loco.

Lav. Perchè a Pippo metchin non doni il cuore?

Len. Perchè senza del cuor so che si muore.

Ber. (Pippo mi fa pietà.)

Guarda, che dall' Elisa ci tornerà. a Lena

Len. Taci tu, menzognero.

Già so che dell' Elisa non è vero.

Ber. (Quanto è furba costei!

Ma se Pippo foss' io glie la farei.)

Lav.

Lav. Andate, buona gente,

Tutto a ripor nella dispensa mia.

Ma con quell' allegria,

Con cui veniste quì cantando or ora,

Vo' che partite, e che cantiate ancora.

Lena, Cecca, Pippo, e Berto riprendendo le robbe loro, e cantando una delle sudd. strofe, partono.

S C E N A III.

Lavinia, indi Costanzo.

Lav. **V** Eramente è un piacere,
Lieti mirar questi Pastori miei.

Certo un soggiorno tal non cambierei.

Cost. Ecco, se a me pur lice

Offrirvi un segno del rispetto mio,

Frutti dell' opra mia vi reco anch' io.

Lav. Perchè con gli altri unito

Non venisti tu ancor, gentil Pastore?

Cost. Perchè lieto non ho com' essi il core

Lav. Che ti afflige?

Cost. Non sò.

Lav. Parla.

Cost. Direi...

Ma già de mali miei pietà non spero.

Lav. Sei amante, meschino. E vero?

Cost. E' vero.

Lav. Amar non è gran male,

Hai svelato l' amor?

Cost. Temo un rivale.

Lav. Questo rival chi è?

Cost. Un che può più di me.

Lav. Se innamorato sei

Posso

Posso saper di chi.

Cost. La mia bella non è lontan di qui.

Lav. Sa che l'ami?

Cost. Non dissi.

Lav. Il nome suo.

Svelami, Silvio.

Cost. Ah nò,

Che se in vano lo svelo io morirò.

Lav. (Ama! teme un rival? sì l'ho capito

Della Lena è invaghito

Teme un rival nel Conte

Non vuol parlar, ritroso

Ma di Lena sarà Silvio lo sposo.)

Cost. (Voleffero gli Dei

Ch'ella gli affetti miei

Giungesse a penetrar.)

Lav. Senti Pastore

Già ti leggo nel core

E l'amore, e il timor già penetrai,

Fidati pur di me, lieto farai.

Lo credo lo spero

Il cor me lo dice

D' un alma infelice

Già senti pietà.

Di quelli non fei

Di labbro mendace

M'alletta mi piace

La tua fedeltà. *parte*

SCENA IV.

Costanzo, indi Pippo.

Cost. **G** Razie, superni Dei, senza parlare
M'ha capito Lavinia, e se speranza
Han-

Hanno gli affetti miei,

Voglio scoprirmi a lei:

Chieder la man, chiedere il cuore in dono:

Che se povero i' son, vile non sono.

Pip. Silvio, perchè non vieni?

Non far che più alla lunga

La compagnia ti attenda,

Ci hanno qui preparato una merenda.

Cost. Vengo: tornar mi preme

Dalla signora mia... Ma il Conte Ripoli

Ora sen vien. (Costo mio rivale

Non lo posso soffrir.) Senti: colui

Vuol far con tutte il bello.

Non lo lasciar entrar. Di già tu sai,

Che colla Lena tua fece il grazioso,

Non lo lasciar entrar Pippo geloso.

Sai che m'accende, e sai

L'affanno del mio core

Tempo farebbe ommai

Di mitigar l'ardore,

Che il sen m'infiamma. *parte*

SCENA V.

Pippo, indi il Conte Ripoli.

Pip. **F** Inchè ci siamo noi non passerà,
Con la Lena il grazioso oggi non fa.

Con. La padrona dov'è?

Pip. Nol so.

Con. Non era

Ella poc' anzi qui?

Non si risponde a un Cavalier così.

Pip. Ho detto ch'io non so dov'ella sia;

Nè

Nè per questo vi dissi una bugia.

Con. A rintracciarla andrò.

Pip. Per ora non si può.

Con. Come! perchè?

Pip. Chi vuol vederla ha da parlar con me.

Con. Suo custode sei tu?

Pip. Io son chi sono.

Con. Così parli con me.

Pip. Così ragiono.

Con. Vattene temerario.

Pip. Eh non andate....

Con. A me un vile pastor?

Pip. Qui non passate.

Con. V'anderò tuo mal grado.

Pip. Sì, domani.

Con. Questa spada.

Pip. Badate, hò anch'io le mani.

Con. (Dice davvero costui.)

Ha forse comandato

Che non vada nessun ne' quartier suoi?

Pip. Tutti ci ponno andar, fuori che voi.

Con. Perchè?

Pip. Perchè gli è noto,

Che le Villane anch'esse

Hanno dal Cavalier le grazie istesse.

Con. (Segelosa e di me, dunque m'addora)

Voglio scolparmi.

Pip. No si v'è per ora.

Con. Tu impedirlo potrai?

Pip. L'impedirò.

Con. Tal coraggio con me?

Pip. Coraggio avrò.

Con. (Vi v'è con un Villano)

La mia riputazione

Mi

Mi fa un pò di paura il suo bastone)

D'un Cavalier mio pari

Non provocar lo sdegno,

Sai tu chi sono indegno.

Si ti farò tremar.

Trema del Conte Ripoli.

Che hà trentasette titoli,

Che ha un Marchesato in Bergamo,

Che ha un Principato in Napoli,

Che fino negli Antipodi

Sentisi nominar.

Si ti farò tremar.

(Maledetto quel bastone

Non mi vud precipitar.)

parte.

S C E N A VI.

Pippo.

M Anco mal, se n'è andato
Ora che mi ho spicciato,
Da questa graziosissima faccenda
Voglio andare a merenda. Oh potessi.
Volentier mangerei
Della Lena gentil quel'occhi bei. parte.

S C E N A VII.

Lisetta accomodando delle Sedie, poi Lavinia.

Lis. IO sono stanca rifinita affatto
Tutto il dì si lavora,
E la padrona

Non

Non è contenta mai, sempre sehiamazza
Mi sgrida mi minaccia e mi strappazza.

La vogliam veder bella. Eccola appunto.

Lav. Via spicchiati fa presto

Sei pur la gran melenza, è l'ora è tarde;

Presto i Pastor veranno.

Lis. E ben che vengano;

Che cosa importa a me.

Lav. Senti sguajata

Ti darò una guanciata

Se parli più così con la Padrona.

Lis. Si ricordi signorina,

Ch'ella è donna come me,

Che si bene io son meschina

Non mi fan timore in trè.

Nè un' aria nobile,

Nè un' Illustrissima

Mi può confondere

Mi può avvilir.

Frà un pò di rabbia,

Frà un po di colera

Serva umilissima

Una pettegola

Non vuo' servir.

S C E N A V I I I.

Lavinia sola.

T Emeraria insolente

Così meco si parla. Ah villanaccia

Va pur ch' io saprò giungerti

Quando men te l'aspetti: io vo' insegnarti

Come si parli indegna.

E se

E se avesse a costarmi

Ciò che più stammi a cor vo' vendicarmi.

S C E N A I X.

Galleria in casa di Lavinia, con Tavola apparecchiata per dar la merenda a' Pastori.

Lena, Cecca, Berto, e due Servitori.

Ber. **P**ippo ancora non viene

Che vuol dir tal tardanza?

Cec. S'egli non ha creanza,

Suo danno: mangeremo

Noi altri in compagnia.

Len. (Mi dispiace davvero, che non ci sia.)

Ber. Abbiamo camminato,

Abbiamo faticato,

E prima di mangiare

Un po' la gola ci convien bagnare.

Tenete, ragazzotte,

Bevere ci conviene

Alla salute di chi ci vuol bene,

Viva Bacco, autor del vino,

Viva amor, ch'è un bel bambino,

a 3 Viva Bacco, viva amor,

Che consola il nostro cuor.

S C E N A X.

Pippo, e detti.

Pip. **B**Ravi: buon prò vi faccia;

E Pippo non si aspetta?

Cec. Son due ore che siamo in questa stanza,

Len. E Pippo non ha niente di creanza.

Pip. Le solite finzze della Lena.

Ber. Hai sete? Vuoi tu bere?

Pip. (Ingrata!) Sì,

Ber. Ecco un bicchier di vin.

Pip. Portalo qui.

C

Ber.

Ber. Eh quà vieni ancor tù.

Pip. Non vo' federe.

Ber. E' in collera con te, Lena.

Len. Ho piacere.

Ber. Ecco, se così vuoi,

Ti voglio sodisfare;

Ma bere non si dee senza cantare.

Pip. Sì sì, cantiamo pure,

(Voglio nasconder il dolor ch'io sento.)

Ber. Caro Bacco, il cuor consola,

Del mio len le pene invola:

Pip. Caro Bacco.....

.....

Viva Bacco, viva amore,

Che consola il nostro cor.

Pip. Lena crudele, abbi di me pietà.

Len. E chi t'ha detto che tu venga qua?

Pip. Non mi vuoi? vado via.

Ber. Eh ragazzate!

Resta, Pippo, ove sei; e voi mangiate.

dà a ciascheduna qualche cosa da mangiare.

Cec. Io certo mangerò.

Ber. Farò lo stesso.

Cec. Con il mio Berto.

Ber. Alla mia Cecca appresso.

Pip. Ah dov'è andato l'appetito mio?

Len. Se non mangerai tu, mangerò io.

Pip. Pazienza?

Len. Sempre piange,

Il caro Bernardone.

Pip. Piango per tua cagione,

Per la tua crudeltà.

Len. (Povero Pippo mio, mi fa pietà.)

Cec. Che hai, Lena, che pare....

Ber.

Ber. Vogliano lacrimare gli occhi tuoi?

Len. Pianger? pensate voi;

Rider mi fa costui, pazzo ch'egli è.

Pip. Ora mi scannerei.

Len. (Meschina me!)

S C E N A XI.

Il Conte Ripoli, e detti.

Con. **B**ella conversazione!

Pip. Che vuol vossignoria?

Con. La Padrona m'invia

Ad avvisar la Lena,

Che andar deve da lei.

Len. (Affè, che questa volta il manderei.)

Pip. Ci siete poi venuto a mio dispetto.

Con. Ehi portami rispetto;

O ti discaccierò da queste porte,

Quando Lavinia sarà mia consorte.

Pip. La volete sposar?

Co. Sì, temerario.

Pip. Non ho niente in contrario.

Lasciate star le pastorelle in pace,

E poi sposate chi vi pare e piace.

Co. Non intendo oltraggiarle,

Non intendo levarle ai lor pastori;

Ma giust'è la beltà s'ami, e s'onori.

Pip. Come c'entrate voi;

Vogliamo amarle, ed onorarle noi!

Len. Questo è quel dell'anello.

a Cecca.

Cec. Uno anch'io ne vorrei.

a Lena.

Len. Se me ne desse un altro il piglierei.

a Cec.

Cec. Serva del signor Conte,

Bevo alla sua salute,

Co. Entro a quel vino

Scenda cieco Bambino;
 Scenda dal terzo Cielo il Dio d'amore
 Ad infiammarvi, pastorella, il core,
Ber. Anch'io vo' fare un brindisi.
 Viva, signor, la sua caricatura, *al Conte.*
Pip. E viva il suo valor, la sua bravura.
Co. Grazie rendo ad entrambi. Il Ciel vi guardi
 Da ogni mal, dai nemici, e dall'inopia,
 E doni a tutti due il cornucopia.
Len. Amici, con licenza,
 Restate, io vado via, *s'alza.*
Pip. Dove si va?
Len. Dalla padrona mia.
Pip. (Ah! non mi può veder.)
Len. Prima, ch'io vada,
 Vo' far col signor Conte il dover mio,
 Ed un brindisi a lui vo' far anch'io.
Co. L'averò per onore.
Pip. Eh lascia stare..... *a Lena.*
Len. Tu non c'entri. (Lo voglio tormentare.)
 Dammi da bere. *a Berto.*
Ber. Prendi. Ma il tuo Pippo
 Non lo trattar sì male, poveraccio.
Len. Eh! signor Conte un brindisi gli faccio.
 Con questo buon bicchiere
 Di vin, che piace a me,
 M'inchino al Cavaliere,
 E so ben io perchè.
 Di Berto alla salute
 Ancor'io beverò.
 E di Cecchina ancora,
 Ma di quell'altro no.
 Io bevo alla salute
 Di chi vuol bene a me.

Chi

Chi mi vuol bene e viva,
 Se qui nessun ce n'è. *parte.*
Con. Viva, viva a dispetto
 Di chi non vuole, il suo bel cor son io;
 E quel brindisi caro è tutto mio. *parte.*
 S C E N A XII.

Pippo, Berto, e Cecca.

Pip. **A** Ddio Berto: Cecchina, addio anche tu.
 Sì vado via; non ci vedremo più.
Cec. Dove vai, poverin?
Ber. Povero Pippo!
 Per cagion della Lena
 So che dici così;
 Ma via non anderai, resterai qui.
Pip. No, non ci vo' restare.
 Via di qua voglio andare.
 Per il Mondo anderò da Pellegrino.
Cec. Poverin!
Ber. Poverino!
 Lascia questa bestial malinconia.
Cec. Non disperar così.
Pip. Voglio andar via.
Ber. Tu credi che la Lena
 Non ti voglia, t'abborra, e ti abbia in ira;
 Ed io so che per te tace, e sospira.
Pip. No, che non v'è speranza:
 La Lena è una cagnaccia;
 La Lena è un'affassina.
 Addio Berto mio caro, addio Cecchina.
Cec. Fermati. Caro Berto,
 Non lo lasciare andar.
Ber. Fermati, Pippo,
 Sentimi, e ad un'amico

C 3

Cre-

Credi : so quel ch'io dico.
 La Lena ti vuol ben, lo so di certo.
 Quando parlai d'Elisa;
 La vidi venir rossa;
 Se la vuoi guadagnar, quest'è la via.
 Diamole un pocolin di gelosia.

Pip. Io non so far.

Cec. T'insegneremo noi.

Ber. Non dubitar.

Pip. Mi raccomando a voi.

Ber. Or mi è venuto in mente

Una burla graziosa

Per rendere gelosa la tua bella,

E farla divenir come una agnella.

Cec. Dimmela, Berto.

Ber. Non l'hai da sapere;

Che le donne non possono tacere.

Pip. Dilla a me.

Ber. Nò, nemmeno :

Voglio che la vi giunga all'improvviso.

Una burla farà degna di riso.

Consolati stà lieto,

Tu colla Lena, ed io colla mia Cecca

Staremo dolcemente in compagnia :

Se fosse in allegria

A ballare a cantare andremo al fonte,

Saltar al piano, e sdruziolar del monte.

Colle belle Pastorelle

Ci potremmo consolar.

Ce n'andremmo, ci uniremo

Per cantar, e per ballar.

E poi senti che bel giuoco,

Che tra noi si avrà da far,

Con il ghiaccio saliremo

So.

Sopra un monte in compagnia,

Su due tavole sederemo

Colla Lena, e Cecca mia.

Tararapatà, tarapetotù,

Come il vento si tombola giù, *par.*

S C E N A XIII.

Pippo, e Cecca.

Cec. O H Pippo, che bel giuoco!

Pip. E' un bel piacere

Goder il fresco, e rompersi il Sedere.

Cec. Per dir la verità,

Anche a me questo gioco

Credo piacerà poco. Sarà meglio,

Se a te la compagnia noja non reca,

Giocare al gioco della gatta cieca.

Pip. Io non sò cosa sia.

Cec. Non hai veduto

Tante volte nel prato

Un pastorel bendato

Correre quà, e là, pigliar, fuggire!

Pip. Non l'ho veduto mai.

Cec. Stammi a sentire.

Quel pastorel sei tu,

Che rassomiglia amor:

Io son la pastorella

A cui donasti il cor;

Per man della tua bella.

Bendato è il feritor

In questa parte è in quella

Io ti rimeno allor.

Di smania di foco

T'accendi a tal giuoco,

Or corri di quà,

C 4

Or

Or fuggi di là,
Chi spinge,
Chi stringe,
Chi dà un pizzicotto.
Afferra merlotto,
Che questa è la bella,
La sola capace
D'estinguer l'ardor.

S C E N A XIV.

Pippo, indi il Conte.

Pip. **O** H questo è un giocolino,
Che volontier farei;

Se potessi la Lena io pigliarei.

Con. (Ancora qui costui?)

Pip. (Eccolo qui.)

Io gli rompo la testa un qualche dì.)

Con. Tu, che ami la Lena,

Sai cosa c'è di nuovo?

Pip. E cosa mai?

Con. C'è che tu non l'avrai.

Pip. Se non l'avrò.

Chi ne sarà cagione,

Proverà che fa fare il mio bastone.

Con. Amico, io non vo' farmi

Odioso teco, e vo' giustificarmi.

Sappi, e vado via subito.

Sappi, che la padrona ha comandato,

Che la Lena si sposi

Senza pensarvi più,

E lo sposo esser deve, o Silvio, o tu.

Pip. O Silvio, o io? Seguite,

Ch' ha risposto colei?

Con. Eccola il resto lo saprai da lei. *par.*

SCE.

S C E N A XV.

Pippo, e Lena.

Pip. **L** Ena mia Lena mia
Parla, egli è ver', che dei
Tra Silvio, e me
Scielger oggi lo sposo.

Len. Così è.

Pip. Silvio tu scieglierai?

Len. Silvio per dirla.

Non mi piace gran cosa

E poi per quel che sento dalla gente

E' un povero Pastor che non hà niente.

Pip. Posso dunque sperar,

Che tu cara sii mia?

Len. Lasciami star.

Pip. Che ha detto la Padrona?

Len. Ha comandato

Che io dica di voi due chi prenderò

Pip. E la Lena che dice?

Len. Io non lo sò.

Pip. Bene quand'è così vado io stesso

Dalla Padrona adesso

A dir che non mi vuoi,

Che di Silvio sarai sposa diletta:

Ti vado a rinonziar.

Len. Nò Pippo aspetta.

Pip. Nò non voglio aspettar.

Len. Ma dove vai?

Pip. Dalla Padrona, e voglio...

Len. Dunque non mi vuoi più?

Pip. Nò non ti voglio.

Len. Ah crudel vuoi tu ch'io pianga

Singhiozzando piangerò

C 5

Guar.

Guarda guarda questi occhietti
Come rossi ora li sò
Basta via ma; cosa aspetti?
Volta il viso fa un sorriso
Fatti in quà, o fatti in là.

S C E N A XVI.

Pippo solo.

S'Io non facea così questa crudele
Dir non volea d'amarmi.
Non la credo pò. Forse ella finge
Per vedermi al suo piede, e poter poi
placato che farò.
Dirmi con cera brusca un bel di nò
Ah veramente amore è un Garzoncello
Che fa prevaricare
E perderò il cervello
Amor (credete a me)
Anime innamorate,
Sentite che cos'è.

E l'amore un certo mare
Che si pena a navigar
Ove spesso a Naufragare
E costretto il Marinar.
L'incostanza delle belle
Suscitar fa le procelle
Della femina, l'orgoglio
E l'arena, ed è lo scoglio
Che fa l'Uom' precipitar
E credendo entrare in porto
Si ritrova in alto mar.

SCE.

S C E N A XVII.

Campagna con Casa rustical, e Cortile per
i Lavoratori della Cascina.

Cecca, e Pippo.

Cec. **B**ERTO mio non si vede. Io non so mai
Dove quel disgraziato

Possa essere andato. In questo giorno
In cui le nostre nozze
Ci dovrebbero dar letizia tanta
Non si vede venir? Così mi pianta?

Pip. Cecca mia bella Cecca
L'hai saputa la nuova?

Cec. L'ho saputa.

Me l'ha detto Lisetta
Che tu eri andato in colera.

Pip. Ci siamo
Pacificati adesso, e se n'è andata
Di nastri ad adornarsi il Capellino.

Cec. Eccola Pippo. Ecco il tuo ben vicino.

Pip. Brava la Lena mia.

Cec. Brava da vero.

Pip. Ma Berto ove si trova?

Perchè non viene a parte
Dell'allegrezza mia!

Cec. Non sò dir dove sia

Da quella volta in qua non l'ho veduto

Pip. Mi meraviglio che non sia venuto

S C E N A XVIII.

*Il Conte, e detti, indi Berto in abito di
Pastorella.*

Con. **A** NIMO buona gente
Che si stia allegramente,

C 6

Vuol

Vuol la signora nostra,
Che segua della Lena il matrimonio.
Son venuto ancor io per testimonio.

Pip. Via spiciamoci dunque,
E diamoci la mano.

Con. Amico mi consolo
Di voi della consorte
Esser m' esebisco il Protettore

Pip. Obbligato signor del suo favore
A voi domando scusa
La protezion fra di noi non si usa.

Co. Dite ragazza bella
Se vi servo farò da voi gradito?

Len. Io mi farò servir da mio marito.

Con. E voi sarete o bella

Grata se vud' servirvi un poco p-ù?

Cec. Tenetevi la vostra servitù.

Con. Se nessuna mi vuole

Non me ne importa niente,

Tanto è tanto staremmo allegramente.

Io son così; procuro

Tento provo m' avanzo e parlo, e dieo;

Ma al fine poi non me ne importa un fico.

Maritatevi presto

Fatelo in faccia mia

Che ho piacere di star in allegria.

Pip. Lena mia, dammi la mano,

Non mi far più sospirar.

Len. Signor nò, che la mia mano

Non l'avete da toccar,

Con. Tal riguardo sarà vano,

Cec. a 2 Se vi avete da sposar.

Cec. a 2 Porgi quì la mano a me.

Con. a 2

Cec.

Cec. a 2 E così

Con. a 2 S' unirà

Pippo a te;

Lena a te.

Pip. Fuor di me

Len. a 2 Son io già.

Cec. Che si fa?

Con. a 2 Come v'è?

a 4 Viva l'amore,

Viva l'ardore,

Vera del cuore

Felicità.

*Berto in abito di Pastorella, affettando
voce di femmina.*

Pippo caro, Pippo bello,

Del mio cuore ladroncello,

Dell' Elisa abbi pietà.

Len. Ah disgraziata!

Pip. Non la conosco.

Len. Sono ingannata!

Cec. a 2 Cosa farà?

Con. a 2

Ber. Tu mi sfuggi, tu mi sprezzi?

Ma saprò con i miei vezzi

Superar la crudeltà.

Len. Oh che sfacciata!

Sono ingannata.

Pip. Non so chi sia.

Cec. a 2 Cosa farà?

Con. a 2

Len. V'è via più non ti voglio.

Briccon v'è via di quà.

Ber. Se non lo vuol la Lena,

L' Elisa il prenderà.

Pip.

50
Pip.

Lav.
Tutti.

Len.
Ber.
Pip.
Ber.

Len.

Pip. ^{a 2}

Cec.

Con. ^{a 2}

Ber.

A T T O

Và via, che non ti voglio. *a Berto.*
Mia cara! *a Len.*

Via di quà.
Oh che sorpresa è questa!
Che brutta novità.

Maledetta! *a Ber.*

(Se lo crede.)

Disgraziata! *a Ber.*

(Non s' avvede.)

Al mio Pippo voglio certo
Mantener la fedeltà.

Che tormento che mi sento.

Che martire che mi dà.

E' una cosa portentosa,

Che capire non si sa.

Bel contento, che mi dà.

Fine dell' Atto secondo.

A T.

51

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galaria in Casa di Lavinia.

Cecca, e Berto colla Chitarra.

Cec. **T**U sei davvero davvero
Peggio affai d' un ragazzo;
Tu fai per l' allegria cose da pazzo.

Ber. Quand' ho ben lavorato;
Quando mi son spicciato
Dalle facende mie,
Per la testa non vo' malinconie.

Cec. Ora pensar dovresti
Al nostro matrimonio.

Ber. E non ci penso?
Eccomi qui dalla padrona apposta,
Per concluder le nozze adesso adesso.

Cec. E vieni qui colla Chitarra appresso?

Ber. Saputo ho che la Lena
Ha cantato testè col Chitarrino.
Voglio cantare anch' io.

Cec. Eh malandrino.
Alla povera Lena
L' hai fatta brutta.

Ber. Si sa che ho burlato,
E con Pippo di già mi son scolpato.

Cec. La Lena non fa niente;
Poverina, è furente, è disperata.

Ber. Or or da Pippo sarà consolata.
Essi, e noi questa sera

Ci

Ci abbiamo da sposare :
 Intanto i' vo' cantare ,
 E fino che s' aspetta la padrona ,
 Voglio dirti, Cecchina, una canzona .
 E' tanto tempo che ti voglio bene ,
 Ed ora te lo dico, vita mia .
 E il cuor che Cecca nello petto tiene
 Amor comanda, che di Berto sia .
 Cecca bella, fammi un vezzetto ,
 Cecca bella, guardami un po' .
 Se nascondi a me quel visetto ,
 Più la luce del Sol non vedrò .
 Cecca bella, fammi un vezzetto ,
 Cecca bella, guardami un po' .

S C E N A II.

Cecca sola.

Cec. **E**gli è pazzo davvero
 Ma alfine l'allegria,
 E' una dolce pazzia, che non dispiace,
 Berto mio non è audace
 Fastidioso non è, non è Vizioso;
 Spero che abbia a riuscir buono, e amoroso.

S C E N A III.

Lavinia, e Costanzo.

Lav. **A** Mabile Costanzo ,
 Il tenervi fin' ora
 Per amor mio fra quelle spoglie occulto
 E' alla mia tenerezza un grave insulto .
Cost. Temei la mia sfortuna .
Lav. Il vostro grado
 Vi dovea lusingar .
Cost. Ma ai beni vostri

Non

Non rispondono i miei .
Lav. Val più dell'oro
 L'amor, la fedeltà vale un tesoro .
Cost. Posso dunque sperar?
Lav. Sperar potete .
Cost. Vostro sposo sarò?
Lav. Sì, lo farete .
Cost. Temerò sempre fin che giunga al segno .
Lav. Ecco la destra del mio cuor in pegno .

S C E N A IV.

Il Conte, e detti.

Con. **E**ccovi, amabil Dea,
 Eccovi di ritorno il vostro Enea .
Lav. Voi serbate nel cor la bella immagine;
 Ma il ritorno d'Enea tardo è a Cartagine .
Con. Perché?
Lav. Perché venuto
 E' Jarba sconosciuto;
 Mi trovò abbandonata,
 Onde mi ha....
Con. Incenerita;
Lav. No, sposata .
Con. Furie del cieco Averno,
 Mostri del nero Abisso,
 Orsi, Tigri, Leoni,
 Della barbarità crudel deposito .
 Su, venite, vo' fare uno sproposito .
 Dov'è quel moro infido?
 Vo' svenarlo su gli occhi alla mia Dido .
Lav. (E' un bel pazzo costui.)
Con. L'empio dov'è?
 Fatelo venir qui .
 Dov'è il moro rivale?

Lav.

Lav. Eccolo là. *accenna Costanzo.*

Con. Questi!

Lav. Quello.

Con. Egli è il moro?

Lav. Quegli è il vostro rivale.

Con. Questi è un vile Bifolco, è uno stivale.

Cost. Con rispetto parlate.

Lav. In lui vedete

Un Cavalier che mi ama,

Che si è finto Pastor per la sua Dama.

Con. Oh valoroso Eroe,

Che rinnovar sapeste

La bella un dì peripezia d'Alceste,

Rendavi il Ciel felice,

Qual Demetrio scoperto a Cleonice.

A un sì tenero amor, chi può star saldo?

Tutto a sì bell'azion mi passa il caldo.

S C E N A V.

Lena, e detti.

Len. OH signora.....

Lav. O Che hai? Sei adirata?

Len. Certo, son disperata.

Lav. Perché?

Len. Perché il briccone

Di Pippo disgraziato

Coll'Elisa è impegnato: ei m'ha promesso,

E poi, meschina, mi abbandona adesso.

Lav. Mi dispiace davvero.

Len. Son fassinata.

Con. Ecco un'altra Didone abbandonata.

Len. Se potessi di lui

Vendicarmi il farei.

Quasi, quasi direi....

Lav.

Lav. Parla.

Len. La mano....

Se la volesse....e il cuore....

Io darei ... sì davvero ... a quel Pastore.

Con. Veggo, che vi dispiace il restar sola:

Ma questo qui non fa per voi, figliuola.

Lav. Sotto di quelle spoglie

Vi è un Cavalier compito:

Costanzo ha nome, e farà mio marito.

Con. Sarà? dunque non è.

S'egli non è, signora,

Posso i miei torti vendicare ancora.

Cost. Vendicategli pure,

Se avete cuore in petto.

Fuori di queste stanze andiam, vi aspetto par.

S C E N A VI.

Lavinia, il Conte, e Lena.

Lav. S Entite? Ei vi ha sfidato.

Con. S Io per amore

Guerra non voglio far. Ho cento belle,

Che mi corrono dietro; e posso scegliere

La ricchezza, il decoro, e la beltà;

E son sicuro della fedeltà.

Lav. Sì, le ricche, le belle

Facili a ritrovare io vi concedo;

Ma le fedeli poi tanto non credo, parte.

S C E N A VII.

Il Conte, e Lena.

Con. D I questo io me ne rido;

E so essere anch'io fido, e non fido.

Ma voi ragazza mia,

Siete dolente molto.

Len.

Len. Signor sì.

Son mezza morta.

Con. Via, venite quì:

Farò quel che potrò,
Se afflitta siete, io vi consolerò.

Len. Certo, se voi voleste,

Consolarmi potreste.

Con. Comandatemi.

Len. Ma lo farete poi?

Con. Certo.

Len. Sposatemi.

Con. Sposarvi? Egli è un imbroglio.

(Ecco l'usato scoglio,
Che troviam noi nelle ragazze belle,
Parlano di sposar le tristarelle.)

Len. E così?

Con. Pronto sono

A darvi del mio amore
Ogni altro testimonio,
Fuor di questo sol del matrimonio.

Len. (Oh meschina me!

Tutti finora mi han desiderata,
Ed ora son da tutti disprezzata.)

Con. Protezione ne averete,

Quanta, quanta volete:

Sarò di voi modestamente amico.

Len. Andate via, non me n'importa un fico.

Con. Non mi sprezzate, o bella,

Tutto per voi farò.

Per Cavalier son quì: marito no.

Via zitto comprendo

Che amor vi ferì;

Ma troppo chiedette

Mia cara, così.

A fon-

A fondo v'intendo

Son tutto pietà.

Con queste con quelle

Mi piace trattar,

Ma perder non voglio

La mia libertà.

S C E N A VIII.

Lena, indi Pippo.

Len. **P**Azienza. Me la merito. Lo so!

Pippo briccone: mi vendicherò.

Pip. Grazie a lei dell'avviso. *verso la scena,*

Ho inteso qualche cosa.

(Così senza volermi almen sentire.

Andarsi per vendetta ad esibire?)

Len. Eccolo, disgraziato!

Oh non lo voglio più.

Pip. Povera Lena.

In fatti ella ha ragione. Ah s'io sapessi

Come placarla. Lena?

Pip. Per carità.

Len. Se ti vedo morir, non v'è pietà.

Pip. Ti domando perdono.

Len. Non t'ascolto,

Pip. E non vuoi perdonarmi! odioso tanto

Dunque ti sono?

Len. Non mi tornar più avanti, e ti perdono.

Pip. Ah se mi scacci o cara

Non curo il tuo perdono

Dammi la morte in dono

Quella vogl' io da te

Len. Perfido adesso impara

A conservar la fede,

Ma

Ma non sperar mercede,
Nulla otterai da me.

Pip. Pace bell' Idol mio,
Sdegno maggior desio.
a 2 Ah sento adesso al core,
Che mi tormenta amore,
Stelle che mai farò?

Pip. Sentimi.
Len. Nò son sorda.

Pip. Ne vuoi cor mio placarti?
Len. (Vo darli ancor la corda)

Per ora raci, e parti,
E poi risolverò.

Pip. Men uado chi sà
Ingrata che un dì
Pensando qual fù

Len. L'amore la fe...
Ascolta sen va

Mi sento... vorrei....
Non sò che mi far.

Pip. Mi chiama l'amica
Or posso sperar.

Son pronto son quì.
Len. Se ben infedele,

Se ben traditore
Pur sento nel core

Pietade per te.
Pip. Ah sì mio bel sole.

Len. Tu fosti crudele.
Pip. Mai più lo farò.

Len. Ah nò non ti eredo.
Pip. Ti giuro mia cara

Sincero l'affetto,
L'amore la fe.

Len.

Len. Sarai tu costante?

Pip. Costante farò.

Len. Sarai tu fedele.

Pip. Fedele farò.

Len. Caro carino.

Pip. Cara Lenina.

Len. Quel bel visino.

Pip. Quell' ochiatina

a 2 Sol mi fa struggere

Di dolce ardor.

Dunque la pace

Sia sempre al core

Creschi l'ardore

Del nostro amor.

S C E N A U L T I M A.

Tutti.

Lav. **V** Enite o mio Costanzo
Fra di noi si confermi il matrimonio

Con. Ecco vi vò servir di testimonio.

Ber. Farà grazia anche a noi.

Con. Sì volentieri.

Ber. Tu sei mia.

Len. Tu sei mio.

Con. Nume bendato

Scendi, vieni, invocato a questa folia.

(Me n'ha fatto venir una gran voglia.)

Len. Sposi già siamo

Pip. *a 2* Lieti e contenti

Belli i portenti

Sono d'Amor.

Ha superato

Nu-

ATTO

Nume bendato

Tutta la tema,

Tutto il rossor.

Tutti. Viva amore ognuno dica,
Viva amore in sì bel giorno,
E si senta d'ogni intorno
A cantare, e viva amor.

SCENA ULTIMA.

Fine del Dramma.

Biblioteca Civica di Verona

159.2

2626

10

CIVR 593949